

*...veramente non si trova pace
se non ira i monti...
(Michelangelo)*

Perché abbiamo fatto la casa in montagna

1) Per isolare i giovani dalla folla.

La vita di massa che caratterizza il nostro tempo soffoca le personalità, si finisce per vivere come la pensano gli altri, si diventa schiavi di ciò che fa la massa. E necessario portare il giovane in una zona di silenzio per ridargli la capacità di capire, di pensare con la sua testa. Ogni educatore deve possedere l'arte di procurare di tanto in tanto un po' di silenzio attorno ai suoi ragazzi perché possano affiorare le qualità native, la parte migliore di sé. Fin tanto che si rimane immersi nel frastuono della vita quotidiana. il pericolo di diventare una rotella, un essere spersonalizzato, è incombente, minaccioso.

2) Per aiutare il giovane a vedere la natura.

Portarlo in un luogo ideale, incantevole e far sostare il ragazzo in contemplazione della natura perché nulla è senza voce nel creato. Il male è che molti oggi non intendono più il muto linguaggio delle cose che pur narrano le grandezze di Dio. Portare un'anima a vedere e capire le bellezze naturali è come aprirgli un campo immenso,

sempre nuovo di sapere, è insegnargli a godere un'infinità di cose belle, a capire e gustare lo splendore delle creature naturali che sono state fatte proprio per il bene dell'uomo.

3) Per imparare a conoscersi e a vivere da uomini.

La montagna mette a nudo l'individuo, fa scoprire le vie dell'ascetismo che ogni uomo deve seguire se vuole sviluppare le forze del corpo e dell'anima.

Il fascino delle alpi non è paragonabile a nessun altro. Il silenzio e la solitudine non considerano né le nostre ricchezze né le nostre posizioni sociali, anzi ci rivelano come dei mendicanti; come ciascuno di noi dovrebbe sempre sentirsi, pellegrino e spoglio di tutto. La montagna ci fa camminare come capre, ci costringe a seguire i vecchi sentieri perché allontanarsene significa aiutarsi inevitabilmente verso la morte. La nostra personalità, di cui andiamo così fieri, in montagna riceve un colpo non piccolo, quei fragile meccanismo che ci ha abituato a lavorare per i piccoli guadagni e piccole soddisfazioni, si rivela. in montagna come un cattivo arnese, scricchiola. minaccia di guastarsi. Per questo le anime meschine provano, al contatto con la solitudine alpina, un certo sgomento e desiderano riprendere al più presto il loro posto nella società e ritrovarvi la sua macina e le catene che odia. ma che preferisce alla terribile compagnia di se stesso.

Solo le anime grandi si trovano a disagio nel baccano della società e aspirano soltanto a sfuggirla e nel silenzio fanno scaturire meravigliose sorgenti spirituali e fiorire oasi stupende.

La solitudine spetta soltanto a chi ne è degno ed in misura dei suoi meriti. Per gli altri in montagna sarà solo un'emozione, una scossa, un richiamo salutare, è tutto quello che può fare data la situazione spirituale in cui vivono oggi le masse giovanili, affogate in un clima di glaciale indifferenza e d'apatia. L'uomo di oggi teme di essere solo e nulla più del silenzio gli incute spavento, perché sa che in questo silenzio Dio parla.

Portare in montagna la gioventù significa quindi aprire un colloquio con ciò che è eterno, e poiché la vita spirituale di un giovane è spesso legata nel suo sviluppo all'incontro di un Uomo di Dio, è chiaro che questi incontri bisogna provarli, favorirli e curarli.

Ecco enunciato lo scopo della nostra. opera alpina, sulla quale imploriamo la benedizione della Madonna, la comprensione e l'aiuto dei buoni. **IL PARROCO**